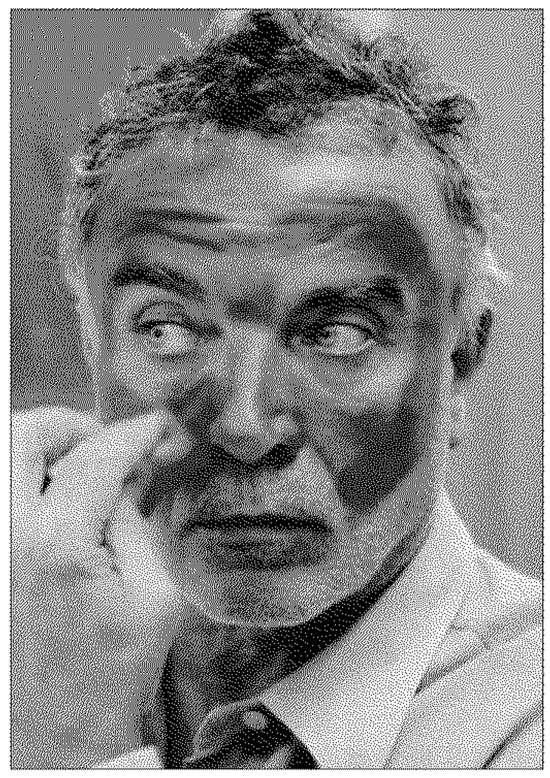
IL PICCOLO

Data 10-01-2007
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

TEATRO Sabato e domenica con Beckett in scena al Rossetti

Branciaroli a Trieste: «Ritrovo la vena comica del Finale di partita»



L'attore Franco Branciaroli al trucco si prepara per «Finale di partita» di Samuel Beckett

TRIESTE Quando sulla scacchiera si giunge al finale di partita, sono esigui i pezzi superstiti. Così è nello scenario di «Endgame» di Samuel Beckett, ossia «**Finale di partita**», che Franco Branciaroli affronta nella duplice veste di interprete e regista, nel centenario della nascita del drammaturgo irlandese. Prodotto dal Teatro degli Incamminati e Artemide, lo spettacolo va in scena al Politeama Rossetti, ospite del cartellone «altriPercorsi», sabato alle 20.30 e domenica alle 16. Accanto a Branciaroli, ci sono anche Tommaso Cardarelli, Alessandro Albertin, e Lucia Ragni. Le scene sono di Margherita Palli, le luci di Luigi Saccomandi.

«Hamm, Clov, Nell e Nagg vivono in un rifugio ai margini del mondo, forse sopravvissuti a una conflagrazione nucleare, e ognuno è tormentato da deformazioni fisiche che ne limitano movimenti e potenzialità. Hamm, cieco e su una sedia a rotelle, dipende da Clov, che si comporta da figlio, discepolo, infermiere; i decrepiti genitori di Hamm, Nell e Nagg, sono invece ridotti a moncherini e vivono chiusi in due bidoni della spazzatura». Così le note dello spettacolo riassumono il testo di Beckett, a cui **Franco Branciaroli** vuol restituire la sua vena comica.

«Quando Roland Barthes era critico teatrale, - spiega - vide nel '68 un Beckett che faceva ridere e scrisse: "Finalmente Beckett come va fatto". Dunque fuori dall'Italia era già stato sdoganato questo modo di metterlo in scena. Era stato l'attore francese Maresciall che interpretava "Puntila e il suo servo Matti" di Brecht, più o meno la stessa storia di un padrone con il servo, ad intuire che l'atteggiamento di Puntila poteva essere quello di Hamm. Con Maresciall esplose la potenza dei testi di Beckett. I due capolavori "Aspettando Godot" e "Finale di partita" sono testi comici. Nei romanzi di Beckett, "Malone muore" ad esempio, questi personaggi sono sviscerati molto meglio. Se manchi la comicità, fallisci».

Dunque lei ha dato a Hamm la voce dell'Ispettore Clouseau.

«Roland Barthes dice che l'attore d'avanguardia si deve ingegnare per trovare delle voci e un modo di esprimersi che non siano al naturale. Ed è per questo che io ho scelto una maschera. È la voce del doppiatore di Peter Sellers. L'incredibile potenza di questa trasformazione è un mistero del teatro stesso. Un mistero che sta dentro al linguaggio. Forse perché nell'immaginario nostro, Clouseau è uno come Hamm, un personaggio assurdo nei suoi comportamenti».

Perché Beckett?

«Perché i grandi veri artisti del '900 sono pochi. Lo sono Kafka e Beckett, che hanno inventato delle figure che prima non esistevano. L'ispirazione di questi personaggi comincia, per Beckett, dal ladrone sulla croce. Poi diventa Belacqua, personaggio del "Purgatorio" di Dante. Uno dei primi romanzi di Beckett s'intitola "Più pene che pane", ed è una specie di "Ulisse" di Joyce. Si svolge anch'esso a Dublino e il protagonista si chiama proprio Belacqua. Anche "Finale di partita" è un testo in cui non si parla a vanvera, ogni battuta ha dietro tutta una sua genesi, non è un chiacchiericcio. Tutti questi personaggi apparentemente non ci riguardano ma siamo noi. Non a caso i ragazzi li agganciano immediatamente, e ridono. Perché stranamente questo linguaggio viene ad assomigliare al loro, anche loro non hanno niente da dirsi. Mentre gli adulti rimangono lì intontiti, se non conoscono Beckett, e si ostinano a cercare la trama, la storia, come sono abituati a fare a teatro».

> «È un testo in cui non si parla a vanvera, ogni battuta ha dietro tutta una sua genesi»

Uno sguardo sul teatro di oggi.

«È diventato il sottoscala della televisione. Il teatro non è più reputato una forma di conoscenza alta, viene considerato una sottocultura e viene finanziato per fare intrattenimento. Il che è mostruoso se si pensa che è finanziato con danaro pubblico. E il meno responsabile è il Ministero, che ormai dà pochissimi soldi rispetto ai Comuni, alle Province e alle Regioni. C'è una quarantina d'imprese di spettacolo che fanno girare sempre gli stessi cartelloni, in tutta Italia, dove il trend è: sei comici, cinque musical, quattro commediole e tre rompiscatole che ci portano la prosa. L'attore, inteso come colui che interpreta un testo occidentale che possa far parte di una cultura vera, letteraria, non serve più. Siano rimasti in tre o quattro. Siamo come il panda, in via d'estinzione».

Dopo Beckett, l'aspetta a Trieste «Vita di Galileo» di Brecht con la regia di Antonio Calenda.

«Brecht e Beckett sono esattamente all'opposto. Perché mentre Brecht ha fiducia nelle risorse dell'uomo per migliorare, Beckett non ne ha. Spesso si dice che Brecht è cattolico. La cosa strana, però, è che se noi diciamo che chi non si fida totalmente dell'uomo è in fondo un cristiano, paradossalmente il cristiano lo diventa Beckett. Mentre Brecht ha molta fiducia nelle risorse umane, crede nella rivoluzione, Beckett non ci crede per niente. E non è un caso che sia stato sempre vessato dalle Sinistre. Il concetto chic che l'avanguardia va a braccetto con la Sinistra, riguarda solo questi ultimi anni. "Vita di Galileo" è un testo con una dose di didascalismo notevole rispetto a Beckett, che è poesia totale. Ma è interessante per un attore farli entrambi, uno dopo l'altro. Ed è fortunato il pubblico di Trieste che può confrontare le opposte drammaturgie più importanti del '900, quella di Beckett e quella di Brecht. Può decidere chi dei due ha visto più lungo».

Maria Cristina Vilardo

CULTURA & SPETTACOLI

Branciaroli a Trieste: «Ritrovo la vena comica del Finale di partita»

Cochi e Renato da oggi su Rai2

Inedito di Elisa nel film di Veronesi

dal 6 gennaio al 9 marzo 2007
SALDI dal 10 al 60%
CALZATURE Pittarello
il Giulia - Trieste
C.Comm. Corte Smeralda Tavagnacco

027436

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.